

LAURETTA
LONGAGNANI

Testimonianze
della vita
preistorica
nel modenese,
nelle principali
sezioni
del museo
di Spilamberto

Punte di frecce
in selce



ANTIQUARIUM

La prima segnalazione della presenza di materiale archeologico sul greto del Panaro, a valle di Spilamberto, risale al novembre 1977. L'erosione in alveo per un ampio tratto del corso del fiume aveva infatti messo in luce sedimenti limoso-sabbiosi sui quali erano localizzate diverse aree antropizzate. Il costante controllo del greto del fiume ha consentito di rinvenire numerose testimonianze di siti preistorici e di recuperare i reperti salvandoli dall'inesorabile processo di erosione.

L'Antiquarium di Spilamberto, nato dalla mostra permanente "Archeologia del fiume Panaro" inaugurata nel 1979 per presentare i primi risultati delle ricerche condotte sull'alveo del fiume, espone oggi questi materiali, offrendo al pubblico una visione d'insieme degli insediamenti nell'Alta Pianura Modenese, tra Paleolitico inferiore e Basso Medioevo.

Il Museo, che ha sede nel Torrione di Spilamberto, si articola in tre sezioni: pre-protostorica, romano tardo-antica e medioevale. Mentre queste ultime sono ancora in corso di definitivo alle-

stimento, nonostante il materiale sia comunque visibile al pubblico, grande interesse riveste la sezione pre-protostorica che raccoglie testimonianze delle diverse Comunità Neolitiche di agricoltori allevatori che si sono succedute nell'area per un arco di tempo di oltre 1600 anni.

I ritrovamenti sinora effettuati consentono di individuare tre episodi principali di insediamento; il primo relativo alla Cultura dei vasi a bocca quadrata, sicuramente il più antico, è costituito da resti di vasellame caratterizza-

ti da un semplice stile geometrico-lineare. Alla Cultura Chassey - Lagozza, databile intorno alla fine del V° millennio a. C. appartengono invece altri reperti, come scodelle, vasi e piatti, mentre il terzo momento è relativo ad una Necropoli ascrivibile al gruppo di Spilamberto e risalente agli ultimi secoli del III° millennio a. C.

Di particolare importanza per le implicazioni sociali e rituali che rivestono, sono le sepolture della Necropoli neolitica del Panaro di cui otto, delle trentanove recuperate, trovano ora spazio nell'espo-

Tomba della necropoli
eneolitica

Vaso in terracotta



Antiquarium
Corso Umberto I
Centro Storico Torrione)
41057 Spilamberto
Tel. 059/782317
Orari di apertura:
sabato 20,30/22,30
domenica 10/12 e in
occasione delle festività
e delle manifestazioni
culturali del paese;
gli altri giorni previa pre-
notazione telefonica.
Ingresso gratuito (anche
per le visite guidate)

sizione, unitamente alla quasi totalità degli arredi funebri. Fra questi ultimi, spesso legati all'età e all'importanza del defunto, figurano recipienti in terracotta, manicotti in corna di cervo, lame di alabarda, lame di pugnale in selce, rame ed osso e punte di freccia in selce, ricavate quasi tutte - particolare di non poco rilievo - da materiali appenninici locali.

Completano la mostra i materiali relativi alla sezione tardo - antica, provenienti dallo scavo di due pozzi da acqua di età romana, uno dei quali identificabile come pozzo-deposito. Questo faceva parte, come altri nel Modenese, di quei pozzi che, costruiti originariamente per attingere acqua, vennero poi utilizzati per nascondere oggetti di uso quotidiano, ceramiche da tavola, brocche, pesi, contenitori in metallo, legno e vimini, attrezzi da lavoro, vere e proprie ricchezze per le comunità rurali del posto.

Attenti e scrupolosi custodi del Museo stesso sono i volontari del Gruppo Naturalisti di Spilamberto che, a fianco della Soprintendenza Archeologica dell'Emilia Romagna e dell'Amministrazione Comunale, seguono e curano da anni questo importante patrimonio.

A disposizione delle scuole e dei visitatori ci sono, pubblicazioni e materiale fotografico, a cui si è aggiunto attualmente, in seguito ad un intervento della Provincia di Modena, un importante strumento multimediale contenente testi,



immagini e suoni per offrire al visitatore un servizio informatico - scientifico che consenta la ricerca

autonoma dei dati sui temi dell'archeologia del territorio, dalla Preistoria all'Età Medioevale.

IL TORRIONE DI MESSER FILIPPUS

Ledificio, risalente ai primi anni del secolo XIV, fu fatto erigere dal Comune di Modena per rafforzare ulteriormente l'ingresso all'antico borgo a ridosso delle mura, spesso minacciato dalle scorrerie dei bolognesi.

Si apriva su di un profondo fossato di cinta ed era munito di un ponte levatoio posto a difesa del castello. Tuttora visibili le scanalature entro le quali scorrevano le catene ed i vari meccanismi utilizzati per sollevare ed abbassare il ponte.

Simbolo della memoria culturale e storica del paese, il Torrione custodisce, all'interno delle sue mura, molti segreti. Il più famoso è quello legato alla vicenda di "Messer Filippus" e a quella cella sconosciuta, larga si e no due metri e lunga tre, scoperta per caso durante i lavori di restauro, nell'immediato Dopoguerra. La debole luce che penetrava nell'angusto spazio da un piccolo finestrino munito di due sbarre, mise in luce alle pareti scritte e disegni: un vero e proprio diario murale "scritto con il sangue", in cui si deduce che il prigioniero, identificato come Filippus, fosse una persona colta e romantica, amante dello "stil novo" e nella fatale attesa del proprio destino.

Una storia di amore proibito e di struggente tristezza, che ha attirato in questi anni non solo l'interesse di varie istituzioni culturali e studiosi locali e stranieri, ma anche di turisti sempre più numerosi.

Ma la storia è davvero finita? O forse ha ragione chi sostiene che ancora oggi, passando in certe notti come quella magica e calda di S. Giovanni il 24 giugno, si sente, fra le mura del Torrione, un malinconico lamento.



Messer Filippo
e la bella castellana